

Irpef, i commercialisti: 2,5 miliardi per tagliare la seconda aliquota al 33%

Le stime della categoria

Con 1,3 miliardi annui per la Fondazione riduzione di un solo punto

Un punto o due della seconda aliquota Irpef? Questo è il dilemma. La risposta, in realtà, è tutt'altro che libera. L'operazione di ulteriore riduzione della pressione fiscale è legata a doppio filo a come finirà la partita del concordato preventivo biennale. Per ora le stime anticipate dal vicesegretario Maurizio Leo a «Il Sole 24 Ore» di martedì 5 novembre parlano di un incasso vicino a 1,3 miliardi in base alle adesioni delle circa 500mila partite Iva tra soggetti Isa e forfettari. Un valore che però copre tutto il biennio interessato dall'accordo. Naturalmente la prospettiva potrebbe essere diversa se – come ormai preannunciato – ci sarà la riapertura dei termini di adesione. L'ipotesi al momento è che il decreto legge possa atterrare sul tavolo del Consiglio dei ministri della prossima settimana, probabilmente già martedì 12 novembre. Il provvedimento d'urgenza servirà a (ri)aprire le porte dell'accordo biennale con il Fisco a chi era rimasto indeciso fino all'ultimo e aveva desistito, a condizione però che la dichiarazione dei redditi sia stata comunque trasmessa entro lo scorso 31 ottobre.

A esercitarsi sui possibili impieghi delle entrate da concordato preventivo è la Fondazione nazionale commercialisti. Partendo dall'ipotesi che gli 1,3 miliardi siano per sin-

gola annualità mentre ad oggi il contatore dell'Erario si ferma in realtà a 425 milioni per il 2024 e 865 milioni per il 2025, la stima è che il ricavato dell'operazione possa essere destinato (prioritariamente come prevede la norma introdotta nel collegato fiscale alla manovra, su cui già è partita la carica dei senatori che vorrebbero utilizzare le risorse per altre finalità) a tagliare di un solo punto la seconda aliquota Irpef, facendola così passare dal 35% al 34 per cento. Per una riduzione ulteriore e arrivare così al 33% servono, invece, 2,5 miliardi. In entrambi i casi, comunque, la platea interessata sarebbe di 11 milioni di contribuenti. Anche se in termini di efficacia i commercialisti continuano a prediligere la soluzione di alzare a 56mila euro il limite del secondo scaglione Irpef: «L'asticella dei 56mila euro – spiega il presidente del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio – potrebbe essere portata anche più su nel caso venisse confermata una riapertura del concordato preventivo, una scelta che riteniamo utile e che potrebbe portare altri soldi nelle casse dello Stato da destinare a una riduzione del carico fiscale».

Secondo le stime della fondazione nazionale commercialisti, spingendo la frontiera del secondo scaglione Irpef (dagli attuali 50mila a 56mila euro potrebbero derivarne risparmi fiscali fino a un massimo di 480 euro annui. Nello scenario con maggiori risorse a disposizione, portando a 65mila euro il secondo scaglione il risparmio massimo potrebbe arrivare a 1.200 euro annui.

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

